

## **L'OMBRA DELLA SIRIA DIETRO LE FUMATE NERE SULLA CRISI LIBICA**

**di Stefano Stefanini**

**su La Repubblica del 20 febbraio 2020**

Colonna di fumo nero ieri nei cieli azzurri di Tripoli, seguita da quella diplomatica in quelli grigi di Ginevra. Il governo di Unità Nazionale (Gna) di Fayed al-Sarraj ritira i rappresentanti dalla Commissione Congiunta Militare 5+5, sotto l'egida della missione Onu per la Libia (Unsmil). La trattativa fra Gna tripolino ed Esercito Nazionale Libico (Lna) di Khalifa Haftar, già precaria, è appesa a un tenue filo.

Da gennaio le fibrillazioni internazionali cercano una via d'uscita per la crisi libica. Sul terreno volge al peggio. Né Mosca né Berlino hanno ottenuto il primo, indispensabile, passo delle parti: il cessate il fuoco è solo nominale.

Le armi continuano ad arrivare. Così l'artiglieria pesante di Haftar ha preso a bersaglio il mercantile Vav nel porto di Tripoli: battente bandiera Sierra Leone ma proveniente da Mersil, Turchia, carico "ignoto". Nel perverso gioco locale il comportamento di al Sarraj e di Haftar è comprensibile. Per il presidente del Gna, solitamente ragionevole, l'attacco di ieri minaccia la linfa vitale dei rifornimenti turchi grazie ai quali sopravvive all'assedio della capitale. Il ritiro dal negoziato è un segnale di esasperazione. L'inviato Onu, Ghassam Salamè, spera che lo strappo rientri rapidamente; il 5+5 militare è premessa al dialogo politico ed economico. Il generale dell'Lna vuole incassare i dividendi della superiorità militare. Continua a bloccare i porti, malgrado l'intervento italiano. Se taglia i rifornimenti turchi tiene sotto scacco Tripoli.

Al centro della partita c'è Ankara. Che gioca una partita più ampia. I motivi locali dell'appoggio di Recep Tayyip Erdogan a Fayed al-Sarraj non vanno sottovalutati: solidarietà con la Fratellanza Musulmana, presente a Tripoli; zona economica esclusiva marittima che taglia in due il Mediterraneo orientale; grossi interessi economici nelle costruzioni. Al-Sarraj non ha altre sponde. Con Lna, mercenari russi e droni emiratini alle porte di Tripoli gli servivano armi, batterie antiaeree, consiglieri militari. Quello turco era l'unico supermercato aperto. Poco probabile che il presidente libico sia uscito dal 5+5 ginevrino senza avallo di Ankara. La nave bombardata era di fatto turca. La Turchia è alle

prese con un'altra crisi, ai confini: l'offensiva delle forze di Bashar Assad, sostenute dalla Russia, in Siria settentrionale. Sono state colpite le truppe turche nella fascia di sicurezza, con una quindicina di perdite. Al Sarraj ha lanciato un segnale a Haftar; Erdogan lo lancia a Putin, che sostiene Haftar. Alle strette in Siria, la Turchia è pronta ad alzare la posta in Libia. Non può far finta di niente quando una nave, al suo servizio, è colpita.

L'indiretta saldatura fra i due teatri- con la prospettiva di Mosca nella parte del leone nei futuri equilibri, siriani e libici - è oggi la principale minaccia alla stabilità del Mediterraneo.

La Turchia è sola per isolamento autoinflitto e rapporti burrascosi con l'Europa.

L'Europa appare ignara della pentola umanitaria di 8-900mila nuovi rifugiati che bolle a Idlib sotto attacco di Assad. Quando si riverseranno in Turchia, che ne ospita già più di 3 milioni, quali saranno le ricadute? Non sarebbe il momento di ragionare con Ankara anziché (Macron) demonizzarla? Di affrontare il problema con Mosca?

Questo è quanto ci si attende da un'Ue "geopolitica" (Ursula von der Leyen). Ci accontentiamo di una rivista missione militare marittima sulla Libia, cui è praticamente vietato raccogliere migranti, per far osservare un embargo colabrodo.